

Il mensile della grande musica

Amadeus

La percezione del suono secondo Caselli

Gianmarco Caselli mette in scena la sua visione della realtà, mettendo il suono al centro della sollecitazione dello spettatore



Un'immagine dello spettacolo (Photo: Andrea Del Testa)

di **Valeria Ronzani**

Le “**Pupille**” di **Gianmarco Caselli** guardano il mondo e guardano dentro noi stessi in uno spettacolo da lui ideato andato in scena sabato **13 dicembre** allo **spazio Spam a Porcari (Lucca)**, all'interno della rassegna “**Affari nostri**”. Organizzato in collaborazione con l'associazione di musica contemporanea **Cluster**, è in realtà uno spettacolo che si avvale dei media a 360 gradi.

Caselli, compositore lucchese con vocazione elettronica, qui è autore totale, video, musica, sta pure in scena alle tastiere, supportato da Pietro Micarelli alle percussioni e Andrea Ciolino, Francesco Ricciu, Michele Barsotti come attori e suonatori di oggetti metallici (compare pure l'attrice Sara Nomellini in uno dei video). Trentacinque minuti di performance scanditi in quattro tappe: *Divinità, La discesa, La mente, Così in terra.*

Caselli racconta di voler proporre una sorta di viaggio spirituale dell'uomo e dichiara l'intenzione di «*sollecitare lo spettatore a contemplare maggiormente il suono e a cogliere piccoli cambiamenti del campo uditivo-*

percettivo...». Che poi, alla prova del palcoscenico, tanto piccoli non sono. A maggior ragione se rifletti che ti trovi nella placida provincia lucchese e non in una periferia berlinese o in una galleria del Village a New York. Perché in un'epoca di linguaggi liquidi come quella della nostra contemporaneità, il bombardamento di stimoli a cui Caselli sottopone lo spettatore si colloca fra certe esperienze performative dell'arte contemporanea (e della videoarte) e il teatro di ricerca.

Torna in mente nel primo capitolo, *“Divinità”*, l'installazione *“Mefite”*, di Chiara Camoni, ammirata in *“Un'idea di bellezza”* alla Strozzi di Palazzo Strozzi a Firenze nel 2013. Che però parlava di un'atroce 'natura matrigna' (un sito in Irpinia dove le esalazioni del terreno uccidevano ogni vita che lì vi capitasse). Mentre qui musicalmente si riconosce quella vocazione quasi panteista che connota Caselli nel suo abbraccio alla natura, fatto anche di citazioni e registrazioni in situ, in attesa del precipizio di *“La discesa”*, china tribale scandita dalle percussioni verso i nostri inferi, forse novelli Faust, senza però conoscere un paradiso di cui abbiamo perso i riferimenti. Così il doppio mantra de *“La mente”* scandisce un lavoro che è distruzione, con le immagini dello sventramento di un palazzone da periferia urbana. Mentre una specie di 'day after' di lamiere e sonorità spiazzanti di oggetti metallici viene prodotto in scena da uomini in tuta da 'ghostbuster' o disinquinatori di una tragedia nucleare. Per finire con l'ironia alienante di *“Così in terra”*, molto poco consolatorio sul nostro vivere quotidiano.

Anche in *“Pupille”* Caselli riafferma la propria cifra stilistica, il suo intendere il medium elettronico lontano da certe rigidità linguistiche spesso respingenti e la propria onnivora curiosità di autore performer. Una voglia di raccontare, tirando quasi per la manica lo spettatore, senza mai indulgere a piaggerie ruffiane, che ne fanno un ingegno indipendente e anomalo nel panorama spesso ingessato dei nostri compositori contemporanei.